

## **La preghiera di Tibhirine illumina la strada al dialogo interreligioso**

**di Roberto Righetto**

*in "Avvenire" del 19 luglio 2024*

“Disarmami, disarmali!” è la preghiera rivolta a Dio da parte di Christian de Chergé, il priore di Tibhirine, la sera del 24 dicembre 1993. Un grido che ben rappresenta la sua figura, la sua opera. La comunità dei monaci cistercensi posta nell’Atlante algerino era stata appena visitata dall’emiro Sayah Attiyah e dalla sua banda armata, colpevole nei giorni precedenti di aver assassinato dodici lavoratori croati solo perché occidentali, poco lontano dal monastero. Ora cercavano un medico, frate Luc, ben conosciuto nella zona per la sua attività benefica verso tutta la popolazione, decisi a prelevarlo. Ma padre Christian si era opposto con queste parole: «Stiamo preparandoci a celebrare il Natale, per noi è la nascita del principe della pace». E l’emiro non aveva insistito andandosene con i suoi uomini. In quel momento nel cuore di Christian sgorga la preghiera. Non solo, decide di inviare una lettera a Attiyah, parlandogli «da uomo a uomo, da credente a credente». Senza sapere se il suo scritto gli fosse arrivato, perché poco tempo dopo l’emiro venne ucciso. Quella di Chergé è la completa accettazione del proprio destino, tanto che potrà rivolgersi, nel suo testamento, a colui che gli toglierà la vita come «l’amico dell’ultimo minuto». Il che accadde veramente: sette monaci di Tibhirine furono rapiti dal Gruppo islamico armato nel 1996 e trucidati due mesi dopo. Erano anni drammatici in Algeria, con una guerra civile scoppiata nel 1989 fra il regime dei generali e i fondamentalisti islamici. Anni in cui tanti cristiani furono vittime inermi del conflitto: fra essi quattro padri bianchi di Tizi Ouzoue nel 1994, numerose suore e persino il vescovo di Orano, Pierre Claverie, morto con il suo autista, Mohammed Bouchikhi, per l’esplosione di un’autobomba nel 1996. Diciannove di loro sono stati beatificati nel 2018. Alla vicenda dei monaci trappisti di Tibhirine è stato poi dedicato come noto un bellissimo film di Xavier Beauvois, *Uomini di Dio*, uscito in Francia nel 2010 e celebrato in tutto il mondo.

Ora l’editrice Queriniana manda in libreria il volume *Christian de Chergé. Una teologia della speranza* di Christian Salenson (pagine 286, euro 32,00), con una prefazione dell’arcivescovo di Marsiglia, Jean-Marc Aveline, che subito entra nel merito chiedendosi: le intuizioni spirituali di padre Christian, «maturate nella sua esperienza di vita monastica in contesto musulmano, possono avere una fecondità propriamente teologica?». La risposta del cardinale è chiaramente positiva, in vista di un dialogo fra le religioni che spesso pare subire una battuta d’arresto. Dopo le aperture straordinarie del Concilio e il pontificato di Giovanni Paolo II, con i suoi numerosi incontri con ebrei e musulmani e non solo, di cui l’esempio più famoso è stato l’Incontro interreligioso per la pace di Assisi del 1986, svoltisi in un clima da “scontro di civiltà” dopo la Guerra del Golfo del 1991, anche ora la situazione politica mondiale non sembra favorire il confronto tra le fedi. «I tempi sono cambiati? – si chiede Salenson –. Oggi si assiste a una preoccupante ripresa dell’antisemitismo, e una dose un po’ cinica di islamofobia può fare buoni successi in libreria. Alcuni sostenitori di una laicità antireligiosa costruiscono il loro successo sull’anti-cristianesimo e sull’anti-islam». Il riferimento, dato che l’edizione francese del volume è precedente al 7 ottobre, era ai libri di Onfray e Houellebecq.

Ma l’autore ammette che riguardo al dialogo interreligioso anche «nella chiesa il rischio più diffuso è quello della prudenza ecclesiastica». Per questo motivo invita ad accostarsi allo sguardo lungimirante di Christian de Chergé, impostato sulla teologia della preghiera, dell’incontro e della speranza e fondato sull’escatologia. Il priore di Tibhirine si domanda se esiste un posto dell’islam nel piano di Dio e come far convivere cristiani e musulmani facendo emergere gli aspetti comuni e al contempo rispettando le differenze. Salenson conclude facendo sua l’ipotesi «che solo una teologia dell’incontro delle religioni che accetta che il suo centro di gravità si trovi in un pensiero escatologico può avere la pretesa di onorare sia il pluralismo religioso che la fedeltà al mistero di

Cristo». E al riguardo non può non citare un altro passo del testamento del priore di Tibhirine: «Se piace a Dio potrò immergere il mio sguardo in quello del Padre per contemplare con lui i suoi figli dell'islam come lui li vede, totalmente illuminati dalla gloria di Cristo».